

Toscana: no al Centro musica sperimentale Si dimette l'assessore

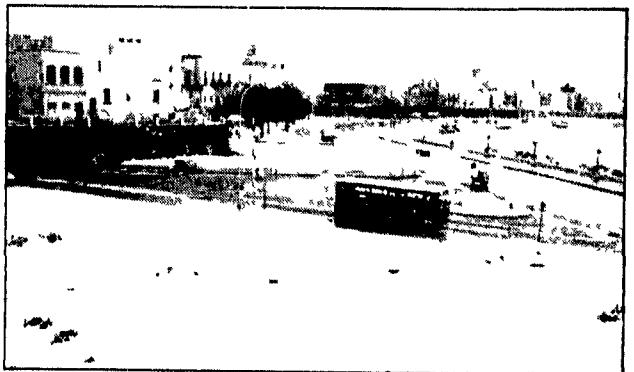
FIRENZE — Franco Camarlinghi comunista assessore alla cultura della Regione Toscana si è dimesso per protesta contro la decisione del commissario di governo di bocciare la delibera con cui si istituiva a Firenze un centro di musica sperimentale. Alla direzione dell'istituto era stato chiamato il maestro Luciano Berio. «Mi dimetto per protesta», ha spiegato Camarlinghi, «perché ho sempre considerato questo progetto una realizzazione fondamentale per la cultura fiorentina e nazionale. La delibera contestata ha una storia travagliata alle spalle. Già una prima volta il comitato regionale di controllo l'aveva rinviata per chiarimenti. Il consiglio regionale toscano l'aveva riproposta giovedì mattina la bocciatura definitiva. Tempo Reale — questo il nome del centro musicale — avrebbe dovuto nascere grazie all'impegno del comune di Firenze della regione Toscana e del Musicum Concentus. La Regione aveva stanziato una rata di trecento milioni. Piena solidarietà con Camarlinghi è stata espressa dall'assessore alla cultura di Palazzo Vecchio Giorgio Morales. Ho l'impressione», aggiunge Morales, «che il comitato di controllo abbia preso una decisione nel merito sotto le mentite spoglie della legittimità. Le dimissioni di Franco Camarlinghi fanno emergere una costante polemica che oppone la Regione Toscana all'organo di controllo più volte accusato di bocciare leggi e deliberare giudicandone la sostanza invece di attenersi ad un controllo formale degli atti amministrativi».

Due donne morte di meningite virale a Termini Imerese

PAERMO — Un paese in allarme per due casi di meningite fulminante decedute a Termini Imerese a 30 chilometri da Palermo dove l'ufficiale sanitario ha disposto la chiusura delle scuole per due giorni ed altre misure cautelative dopo la morte di Angela Calò 32 anni e a distanza di 21 ore della cognata Liliana Carbone 27 anni. Il test di emocultura eseguito al reparto isolamento dell'ospedale «Civico» di Palermo ha confermato che le due sono state stroncate da meningite virale. Un parente delle vittime è ora in osservazione. L'operato presso lo stabilimento della Fiat e i compagni di reparto sono ora anch'essi in allarme. L'intero paese teme che il focolaio di infezione possa espandersi ma l'ufficiale sanitario Mario De Nicola pur non sottovalutando il pericolo di diffusione del virus favorito da condizioni igieniche assai precarie ha detto che ogni forma di allarmismo appare allo stato delle cose infondata. Le autorità sanitarie hanno infatti circoscritto il focolaio nell'ambito dei due gruppi familiari a cui appartenevano le vittime. La chiusura delle scuole non è spiegata e dettata da considerazioni di ordine psicologico più che da una reale situazione di pericolo. È stata infatti decisa quando si è saputo che alcuni giovani parenti di Angela Calò e Liliana Carbone frequentano le scuole di Termini Imerese che ora saranno sottoposte a disinfezione. Dietro la tragedia dei due decessi non si può che ammalarsi per prima sia stata la Calò Liliana Carbone incinta di pochi mesi e stata attaccata dal virus domenica scorsa quando le due famiglie hanno deciso di passare insieme la giornata di carnevale.

Agostini diffamato da Virginio Ferrari Assolto «Moto Sprint»

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Ripetere in un articolo di stampa affermazioni diffamatorie nei confronti di qualcuno non è reato se il giornalista esercita legittimamente il suo diritto di cronaca. È questa la conclusione di una sentenza del tribunale di Bologna che pur condannando chi aveva rilasciato dichiarazioni offensive ha assolto perché il fatto non costituisce reato il giornalista che aveva riportato Paolo Scalerà del settimanale «Moto Sprint» e Tommaso Valentini direttore del periodico. Le frasi incriminate erano quelle pronunciate nell'84 da un pilota del team Yamaha Virginio Ferrari nei confronti di Giacomo Agostini ex campione del mondo di motociclismo coordinatore della squadra. Nell'ambito di una polemica a dir poco vivace Ferrari si era lasciato andare a dichiarazioni che Agostini presentando querela aveva definito offensive della propria persona soprattutto nel campo del lavoro. In un numero del settembre '84 i fatti definiti in particolare Agostini il minimo della vita e affermava che l'ex campione della classe 500 si era preso ben il 55% della sua sponsorizzazione. Il tribunale (presidente Mario Abis) dopo aver accertato l'infondatezza delle affermazioni del Ferrari lo ha condannato a 500.000 lire di multa e al risarcimento dei danni. Accogliendo invece le argomentazioni del difensore dei giornalisti Roberto Landi ha stabilito che la loro condotta rientrava nell'esercizio legittimo del diritto di cronaca. Infatti la polemica tra Agostini e Ferrari era di interesse pubblico e nota da tempo. Scalerà si è limitato a riportare le dichiarazioni di Ferrari come del resto quelle di Agostini senza parteggiare per l'uno o per l'altro e quindi in modo asettico.



Neve al Sud, 10 morti in Grecia

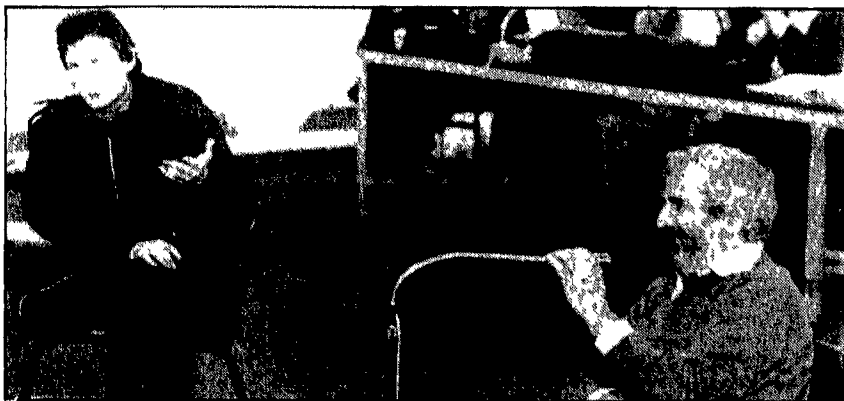
L'ondata di freddo e di maltempo ha colpito soprattutto le regioni meridionali. In Puglia è caduta la neve sulla Murgia nella valle del trullo e nel Salento. Bari è stata imbiancata da alcuni centimetri di neve (nella foto). I sindaci di Locorotondo e Gioia del Colle hanno disposto la chiusura delle scuole. La neve è comparsa anche sulla costa abruzzese, a Roccaraso si sono registrati 20 gradi sotto lo zero. Ha neviciato anche sul Molise e persino nelle isole Eolie. All'estero le notizie più drammatiche vengono dalla Grecia dove l'ondata di gelo ha provocato dieci morti.

Processo «7 aprile», terminato ieri il lungo interrogatorio del pentito

Fioroni, nove ore di confronti

Confermate tutte le accuse agli autonomi

«Non ho niente da togliere né da aggiungere a quanto dichiarato in precedenza»



ROMA — Confronto in aula tra Carlo Fioroni e Oreste Strano ieri al processo d'appello per il «7 aprile»

ROMA — Le gambe accavallate, i guanti stretti tra le mani porgiti sulle ginocchia lo sguardo freddo e attento. Non lo abbassava mai neppure quando gli chiedevano davanti a uno dopo l'altro i compagni di tempo accusati e incarcerati soprattutto a causa delle sue rivelazioni. Anzi sarà proprio lui a chiedere ad uno di essi Novak di guardare negli occhi guadagnandosi una rispostaccia. Tre giovedì altre sei terzine ore in tutto trascorse da Carlo Fioroni su una sedia e confrontato con molti degli imputati di questo appello del «7 aprile». Risponde con calma alle domande schivando con destrezza quasi tutti gli ostacoli. Non sembrano impressionarsi neppure l'ostilità di gran parte dell'aula e le battute ironiche o sferzanti. Rimane impassibile anche quando qualcuno gli grida «assassino» costringendolo il suo legale a intervenire. Fioroni si chiede al presidente della Corte di impedire queste aggressioni verbali. Ripete più volte: «Non ho niente da togliere né da aggiungere a quanto dichiarato in precedenza». Fioroni è rimasto solo in aula con i due detenuti che sapeva il loro detto nei limiti dei suoi ricordi e delle sue conoscenze. Vede o forse le sue dichiarazioni? Spetterà ai giudici valutare le sue dichiarazioni e emettere una sentenza. Fioroni era capo minore del gruppo di autonomi di sinistra alleati di Fioroni.

«Negri si costituisca Soltanto dopo potrà avanzare richieste»

ROMA — Il commento è unanime. Toni Negri deve prima por termine alla sua latitanza, costituirsi e poi avanzare richieste di clemenza. Tutte di questo tono le repliche alla lettera inviata dal leader dell'Autonomia e da altri 26 latitanti italiani in Francia al Capo dello Stato. Lettera già resa pubblica ma non ancora ricevuta da Cossiga. In essa si chiede di poter beneficiare della legge sulla dissociazione, ma con la garanzia di non finire in prigione. Secondo il ministro della Giustizia Roggioni «le garanzie chieste da Negri per rientrare in Italia già esistono e sono quelle assicurate dalle leggi della Repubblica. Cercarne altre e diverse vuol dire non aver capito che la legge deve essere uguale per tutti». Luciano Violante, responsabile giustizia del Pci sostiene che «Negri dovrà assoggettarsi alle leggi dello Stato italiano una volta entrato nel territorio nazionale per esprimere le sue ragioni dinanzi ai giudici. Dovrà cioè scontare la sua condanna eventualmente usufruendo della legge sulla dissociazione». Per il socialista Salvo Andò quello ipotizzato da Negri è «un patteggiamento che la legge italiana non consente». Per il democristiano Giuseppe Gargani l'iniziativa di Negri è «una mossa politica per fare del protagonismo». «Chi è latitante — ha aggiunto — non dimostra certo una spietata propensione a voler collaborare con giustizia». «Comunque ha concluso Gargani resta l'autorità giudiziaria e non certamente il Capo dello Stato a dover decidere sulla sua richiesta».

e a Joroslav Novak del «Faro», che proseguono l'esperienza «Lavoro illegale», a Eglio Monferdin di aver avuto il compito di creare a Milano un centro tecnico per la falsificazione di documenti. Accuse tutte ovviamente respinte con la stessa fermezza con cui Fioroni le ha formulate. Il pentito termina ricordando nel corso di un acceso faccia a faccia con Franco Tommei che le divergenze tra le E e il Potere operano prima e l'Autonomia poi non erano di tipo strategico. «Ci dividevano — dice — questioni di tattica organizzativa, non il uso della violenza». «Vince «botta e risposta» con il pentito Dalmaviva e stato duramente criticato da alcuni dei presenti e soprattutto da Emilio Vesce che era particolarmente irritato con lui e che la sua presa di distanza da Toni Negri e dal suo «progetto di creare al fianco di Potere operato un altro tipo di struttura», è stata interpretata non solo da noi come un'implicita ammissione dell'esistenza nell'organizzazione di diversi livelli di collaborazione con la legge. Altro occulto

Lo ha consegnato Trombadori

Caso Guttuso «Ecco un documento risolutivo»

ROMA — «Ho consegnato ai giudici un documento importante che dalla data del timbro postale risulterà inoppugnabile». È questa l'unica dichiarazione rilasciata a giornalisti da Antonello Trombadori al termine di una deposizione di quasi tre ore resa ad Antonio Marini uno dei magistrati che indagano sulle vicende connesse alla morte di Renato Guttuso. Nonostante le domande insistenti Trombadori non ha voluto aggiungere altro. «Sono uno che crede nel segreto istruttorio e perciò intendo rispettarlo. Quello che volete sapere lo leggerete al più presto, ma lo auguro quando il magistrato avrà archiviato questo caso». Non si esclude peraltro che il teste abbia consegnato a Marini un documento autografo di Guttuso che potrebbe servire a chiarire l'intricata matassa delle accuse e delle illazioni. Successivamente è stato ascoltato dal giudice prof. Numa Cellini che nei primi mesi dell'88 sottopose Guttuso a terapia al Policlinico Gemelli. Il medico ha insistito che il pittore era del tutto lucido di mente e colpi il personale ospedaliero per le sue doti di umanità e amabilità. Della stessa opinione è anche una suora che lo assisteva alla clinica Villa Margherita. Il notaio Rinaldo D'Adamo interrogato dal giudice Davide Iori ha precisato che Guttuso non ha fatto un testamento a favore di qualcuno. «È noto — ha detto ai giornalisti — che nel documento non c'è alcun nome ma la volontà che tutto il suo patrimonio venga assegnato a chi ne abbia diritto, secondo la legge». E secondo la legge unico erede è il figlio adottivo Fabio Carapezza. «Quanto al presunto figlio naturale — ha osservato il notaio — se Guttuso avesse voluto riconoscerlo avrebbe lasciato qualche scritto ma non c'è nulla». Della lucidità di mente dell'artista ha dato conferma anche il dott. Lorenzo Lelli suo fiscalista e Dino Basili consigliere culturale del presidente della Repubblica. Frattanto in una dichiarazione all'agenzia Italia Fabio Carapezza ha precisato che il patrimonio artistico di Renato Guttuso non è stato toccato dopo la sua morte. «Tutte le opere del maestro facenti parte dell'eredità — ha detto — si trovano tuttora a Roma a viale e a Palermo. Negli ultimi 30 giorni della sua vita non vi è stata alcuna vendita neppure fittizia del suo patrimonio immobiliare».

«Voglio solo il suo nome»

Adesso c'è una figlia naturale di Karajan

ROMA — Adesso tocca a Von Karajan? Pare di sì, stando alle notizie che arrivano da Salisburgo. «Sono sua figlia», detto al tribunale di questa città Ute De Doncker, 43 anni, cittadina inglese ma berlinese di nascita. È già una vicenda dai risvolti cinematografici. Il celebre direttore d'orchestra, che lavorò nella città tedesca negli anni della guerra, avrebbe avuto una relazione dalla quale nacque, sotto l'infuoriare dei bombardamenti, una bambina. Karajan avrebbe rifiutato il riconoscimento e la madre consegnò la bimba ad un orfanotrofio, non essendo in grado di mantenerla. Finita la guerra, la piccola Ute venne adottata da una coppia di inglesi. Solo ora la donna è riuscita a trovare la madre a Berlino, che le avrebbe indicato il padre nella figura di Von Karajan. «Non voglio i suoi soldi, solo il suo nome», precisa Ute. Non è cosa da poco, pensando alla successione (e il maestro ha 79 anni ed è malato). Lui in ogni caso, nega tutto. Che diavolo mai un attimo di pace! Non basterebbe gli acciacchi dell'età (lo ricordate dirigere, tutto rattrappito, il concerto di Capodanno a Vienna?) prima le accuse di filonazismo, adesso addirittura una figlia naturale, da aggiungere alle due legittime avute dalla terza moglie. In attesa che il tribunale austriaco possa fare chiarezza in materia si può osservare che se dovesse prendere piede — sulla scia dell'irrisolto «affaire» Guttuso — una moda siffatta, se ne vedrebbero delle belle. Pensate un poliziotto perennemente ricco di gloria patrimoniale, finirebbero sul giro d'aria. Senza trascurare che il padre di questo tipo sono inevitabilmente intrecci di farsa e tragedia. Proprio ieri un quotidiano rievoca la spietata «bagarre» per l'eredità Picasso, una storia lastricata addirittura di morti. D'altra parte nella biografia dei grandi personaggi — siano essi sovrani o artisti — uno o più figli segreti concorrono a creare un carisma un alone di mistero. Una opportunità preclusa, c'è poco da fare, ai ragioniieri e ai braccianti agricoli. Ma forse è da dire che con l'evoluzione del costume, anche di questi misteri si potrebbe fare tranquillamente il conto. Con buona pace dei rotocalchi e della loro tiratura.

Vibo Valentia, il terribile episodio avvenne sette giorni fa

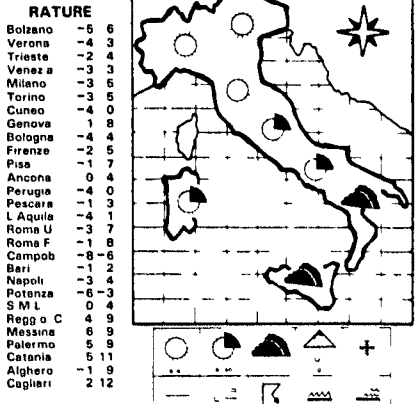
Violentata e gettata a mare l'inglese conferma le accuse

VIBO VALENTIA — Sono passati sette giorni ma ha ancora l'aria impaurita. Non ha voltato un attimo tuttavia a ribadire punto per punto le sue accuse, questa volta in un'aula di tribunale. Barbara Cichanowicz, ventinovenne di Nottingham (Inghilterra) ha confermato ai giudici del tribunale di Vibo Valentia le accuse contro Giorgio Orrico di 27 anni di Vibo Valentia. «Io ho detto l'uomo che venerdì della scorsa settimana, con il nome di una passeggera, per farle ammirare il litorale di Tropea. Ha più volte violentato e gettato in mare». Giorgio Orrico si è arreso, ammette di essersi appiattito con la donna, ma respinge l'accusa della violenza. Orrico ha anche contestato l'accusa secondo la quale gli avrebbe spinto in mare. Barbara si è difesa in quella stessa occasione, si è prodotta un'esorciziazione alla coerenza urlando contro una pittrice. Poi siamo andati nella lavanderia di proprietà dei miei genitori per prendere una donna asciutta. Prima però ci trovavamo in un bar a comprare due pizze. Lei è rimasta sola in un'auto con i due uomini perché non è fuggita? Perché non ha chiesto aiuto? Secondo l'ispettrice di polizia Giuseppina Pappalardo è il vicequestore Raffaele Giacucci il ragazzo non fece tutto ciò che lei e io gli chiedevamo. Giorgio Orrico si è arreso ai precedenti penali per porto di coiti e maltrattamenti in famiglia (si picchiò i suoi genitori) ha cercato insomma di accreditare le tesi secondo le quali si è tentato di uccidere una giovane ragazza inglese e a produrle le lesioni per cui è stato qualcuno altro con il quale il ragazzo avrebbe stat durante la notte successiva al loro incontro. «Io ci ho rinunciato il giorno dopo perché non ho fatto subito? Non ci si sono lasciati poco dopo le ore 22 di venerdì quando è venuta la sua amica a portarsela via? Insieme a quell'altra donna c'era un uomo. Chi era? Dove sono andati? Ma Orrico non sa che le due donne appena uscite dalla lavanderia hanno raccontato tutto a un vigile urbano che poi ha fatto un rapporto alla polizia».



VIBO VALENTIA — Giorgio Orrico entra ammanettato in aula

Il tempo



SITUAZIONE — L'Italia è ancora interessata da un molto freddo di origine continentale. La nostra penisola è compresa in una vasta area di alta pressione atmosferica che dall'Europa settentrionale si estende fino al Mediterraneo. Sulle regioni settentrionali e sulle zone centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Nuvolosità temporaneamente più consistente sulla fascia adriatica. Sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso o coperto con possibilità di qualche precipitazione isolata. La temperatura si manterrà ancora molto rigida specie per quanto riguarda i valori minimi. Per quanto riguarda i valori massimi questi potranno aumentare leggermente sulle regioni settentrionali e su quelle centrali.

Ventotto arrestati, tra cui un ex assessore dc

Bagheria, pesce e agrumi viaggiavano con la droga

NOSTRO SERVIZIO PALERMO — Pesce agrumi e droga viaggiavano insieme. Il traffico fioriva dietro il paravento di un'attività commerciale che serviva anche a mascherare l'intervento della potente cosca mafiosa di Bagheria. E lungo questa direttrice la polizia è arrivata fino al Comune. Nell'inchiesta che ieri ha provocato una raffica di arresti è infatti coinvolto Giuseppe Ticali 40 anni democristiano fino a due mesi fa assessore all'agricoltura. Quello di Ticali sostengono gli inquirenti non era un ruolo marginale. I sostituti procuratori Giancane Garofalo e Carmelo Cirrara che hanno firmato 28 ordini di cattura ritengono addirittura che fosse uno dei «cervelli» di una banda che spedisce eroina negli Stati Uniti nel Nord Italia e controlla anche una fetta rilevante del mercato interno siciliano. Le dimissioni della cosca erano le più di spaurite. I magistrati hanno accertato un collegamento con ambienti della mandragheta e della camorra. Lo confermerebbero i tre arresti eseguiti in provincia di Cosenza e quello compiuto a Salerno. Ma il nucleo centrale dell'organizzazione era a Bagheria paese che da tempo occupa un posto di rilievo nella mappa del traffico internazionale di eroina. Erano partiti da qui i 40 chili di droga che nel marzo 1980 furono intercettati a Milano sulla strada per New York. A Bagheria sarebbe stata in attività fino all'autunno del 1984 una raffineria di droga smantellata subito dopo